

FUOR/ASSE

Officina della Cultura

Speciale **XXVII** Salone Internazionale del Libro



Direttore Responsabile Cooperativa Letteraria

Redazione

Corrado D'Elia, Vito Santoro, Sara Calderoni, Nando Vitale, Caterina Arcangelo, Orazio Labbate, Pier Paolo Di Mino, Claudio Morandini, Mario Greco, Silvio Valpreda, Cristina De Lauretis, Marco Annicchiarico, Erika Nicchiosini

Progetto grafico

Mario Greco

Direttore Editoriale

Caterina Arcangelo

Hanno collaborato a questo numero

Andrea Pomella, Cristina Mesturini, Francesca Scotti, Giuseppe Giglio, Giuseppe Lupo, Lucia Pascale, Massimo Maugeri

La copertina di questo numero

Saul Landell

Foto e illustrazioni

Saul Landell, Issaf Turki, Jaya Suberg, Marilisa Chatellair, Willem Oets, Susanna Serri, Greco Mario

Si ringrazia

Carlotta Bernabei, Paolo Pugnante, Lorenzo Trumino e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero

Diorama dell'Est

©Susanna Serri

di Lucia Pascale

Il Salone del Libro di Torino è uno di quegli eventi a cui vale sempre la pena di partecipare – come lettore, scrittore, editore, traduttore, giornalista – alla ricerca di libri, idee, confronto, novità, bellezza.

La settimana scorsa, parlando di figli con una mamma amica, sentivo dire da lei che i bambini, per star bene, hanno bisogno soltanto di tre cose: amore, libri e sport. Direi anche gli adulti.

A proposito di libri e di Torino, vorrei raccontarvi qui del libro che quest'anno ho avuto il piacere di presentare nell'ambito del Salone Off, ossia il *Diorama dell'Est* di Giovanni Catelli. Pubblicato nel mese di novembre 2013 presso la casa editrice Lavieri, è una raccolta di brevi prose poetiche che narrano di un intenso viaggio attraverso stazioni, piazze e strade di città dell'Est Europa (Praga, Odessa, Bratislava, Hradec Králové, Dnepropetrovsk, Kiev, Yalta, Lvov, Alushta, Trnava, Jičín, Olomouc, Rajka, Budapest, Varsavia, České

Budějovice), da cui derivano il titolo e la prima parte dell'opera, e dell'Ovest (Ancona, Anagni, Civitanova, Cremona, Macerata, Marotta, Parma, Porto Verde, Riccione, Cesenatico, Rimini, Senigallia, Venezia, Roma, Baie des Anges, Parigi), da cui nasce la seconda parte, il *Diorama dell'Ovest*, un "diorama" più piccolo, che fa da eco al primo.

Per la particolare attenzione riservata alle atmosfere dell'Est, si è scelto di presentare il libro presso la sede del "Polski kot" (gatto polacco), o meglio "Polski ką" (angolo polacco), circolo culturale torinese che si dedica alla promozione della cultura polacca e, in generale, delle realtà artistiche slave.

La prosa del *Diorama dell'Est* è una prosa poetica, musicale, un flusso continuo, senza punti fermi, brulicante di virgole, che spezzano il ritmo della pagina, quasi ad arrestare il tempo "predatore". L'uso della punteggiatura corrisponde qui alla percezione che l'autore ha della realtà – un

flusso di presenti, di momenti, di istanti, dove il passato e il futuro contano poco. La sua è una scrittura intrisa di malinconia e di nostalgia, sempre però luminosa e illuminante: la luce, diurna e notturna, naturale e artificiale, ne costituisce infatti un elemento prezioso, come nella fotografia, di cui non a caso Catelli è appassionato. I suoi racconti sono come degli scatti di vita, attraverso i quali egli cerca di fermare il tempo e la memoria delle cose che ama.

Concludendo, vorrei lasciare a chi legge un piccolo assaggio del *Diorama* – il racconto “Odessa, albe” – che magnificamente ne esprime l’essenza e la bellezza.



Che sapore ha la birra, che sapore ha il fuoco, nella sigaretta il silenzio, la separazione dal vuoto, dalle luci fosforiche. Solo il gesto dell’alba ti cala, feroce, la distanza, quali piazze del giorno concedi ai poteri del fato?

Nella prima luce nel freddo trema il vero sapere, la misura perfetta, il senso fuggente: ora puoi sciogliere, ai grigi del largo, lo specchio di gelo del bar, che veglia nebbioso le notti di luce, le mobili sabbie del giorno che avanza, muove leggeri plotoni dal mare, irrompe ormai certo sul lido sconfitto, e stupisce negli occhi la tenebra fonda, la notte più antica, le brine del buio: come attendi nel riflesso, il viso che non viene, come frughi nel rovescio delle cose il suo profilo, ti rifugi lungo il molo d’acciaio dell’oblio, vedi navigare lenti panfili di ghiaccio, colorate navi della nebbia, ripeti ogni naufragio nella fredda lastra che t’osserva, e non ti lascia mai l’attesa dei fantasmi, si smarrisce sempre lo sguardo all’apparire, di sottili sagome all’ingresso, nel dubbio che sospende il respiro nella gola: il tuo vero vivere, lo sai, è solo attesa, incanto silenzioso d’una voce, di un gesto delle mani, memoria d’un sorriso, il resto è confusione inganno, immenso corridoio di rumori, buio, volti senza forma, corpi lungo il sonno, ed albe, come segreti appuntamenti, mosse del destino, da spargere nei brevi confini del suo mondo, al futile dominio degli ultimi bicchieri, per l’inganno abituale, dell’ora più tagliente, per quella svagatezza felice che tu sai, che lei depone al vuoto, ad ogni nuovo giorno che tu perdi: a volte, da lontano, mi dicono la vedi, forse pochi attimi, gesti, brevi sorsi, risa, e saluti nello sciogliersi d’un gruppo: già ti basta, quel cenno del suo esistere, quel proseguire nella vita ove lei non sia lontana, ove sappiate di vedervi, anche un istante: lei ricorda, lieve, lancia i suoi saluti silenziosi con lo sguardo, segue i testimoni del suo giorno, accoglie l’omaggio

delle vite accanto a lei, a volte dona imprevedibile, quel sorridere fatale, quel miraggio d'altre gioie, senza fondo; ancora tu puoi vivere, non ti consuma lo scialo delle notti, la sospesa inesistenza d'interi settimane, un vacillare del tuo nome sulle targhe del prestigio, sai di vivere con lei, e questo è tutto, solo un dettaglio vano il calcolo del tempo, degli sguardi, la durata dei minuti e degli incontri, le mattine sfortunate, le cattive compagnie, solo vaghe sfumature che il tempo non trattiene, distrazioni e svagatelle che concedi: oggi non arriva, ritarda, come l'alba, le nuvole compatte diffondono nel vuoto un vapore quasi argenteo, forse non ancora è tempo per il giorno, forse si trattiene all'ombra della spiaggia, o quieta sogna giochi d'altre vite, forse ancora brinda per

ignote lietezze del mattino, e già non trema la tua mano sul bicchiere, non ti volti vano a troppi lungomari del ritardo, bevi quieto nello specchio la nevosale luce, che soffia come polvere nell'aria intimorita, come annuncio d'autunni o di tragedia, sale un vento caldo senza voce, tu non cerchi ora non attendi non hai pena, ti traspira uno sguardo immobile dagli occhi, forse tace la catena che serbi nella gola, il meccanismo di coltelli che ti vigila il respiro, scendi adagio incontro al tempo, al battito dell'ora che sa futile la vita, non ascolti più i richiami del traghetto, gli ordini che crescono col giorno, senti solo una remota leggerezza, un pallido tepore alcolico, una minima felice irreparabile distanza dalle cose.



Giovanni Catelli

Nato a Cremona nel 1965, è scrittore e poeta, esperto di Europa Orientale. I suoi racconti sono apparsi in numerose testate e riviste, tra cui il *Corriere della Sera*, la *Nouvelle Revue Française*, *Nazione Indiana*, *L'Indice dei Libri*. Ha pubblicato *In fondo alla notte* (1992), *Partenze* (1994), *Geografie* (1998), *Lontananze* (2003), *Treni* (2008), *Diorama dell'Est* (2013) e *Camus deve morire* (2013). *Geografie*, con una prefazione di Franco Loi, è stato tradotto in ceco, russo e ucraino. Tradotto anche in polacco, è in corso di pubblicazione presso la casa editrice Biuro Literackie.
